

Ben Harper: America spietata coi suoi figli

PAURE Il film sugli armeni
Il governo
ai Taviani...

NUOVI DISCHI

Esce «Both Sides of the Gun». Ultima fatica di uno dei pochi grandi rocker dei nostri anni recenti. Che nella politica è di casa

di Silvia Boschero

N

è passato di tempo da quando, dieci anni fa, Ben Harper concedeva per l'Italia le sue prime interviste con fare mistico, svagato e ispirato. La prima volta ci raccontò che gli era apparso in sogno, tra i fumi della marijuana, niente meno che Jimi Hendrix e, come un messia, gli aveva indicato la via del rock da seguire. Così, ci disse, era nato *Fight for your mind*, 1996. Oggi, Ben è un altro uomo. Ha trentasei anni, è sposato con una famosa attrice, ha figli, e tutta la sua mistica consapevolezza civile e politica si è indirizzata su un binario più adulto, da militante universalista. Il suo sesto bellissimo album *Both sides of the gun* (due cd: il primo di blues rock potentissimo, il secondo di poetiche ballate, in uscita venerdì), è il più esplicito della sua carriera. Non che si sia mai aste-

nuto dalla battaglia, ma se prima al centro della sua indignazione c'era Rodney King e il popolo afroamericano, oggi è sempre più il mondo ad interessargli. Si parte dai problemi di casa, che poi sono i problemi del globo, in tempi di «modello di democrazia americana» da esportazione.

Ben, parliamo della canzone «Black rain», la pioggia nera che ha travolto New Orleans seppellendo le vite e i sogni di tanta povera gente. Che hai pensato guardando le terribili immagini dell'uragano?

Che tutto ciò confermava il disastro nazionale nel quale ci troviamo per colpa della nostra amministrazione e della politica in generale. Da una parte c'è la guerra, da una parte c'è un governo che ha perso la sua capacità di essere compassionevole nei confronti della sua popolazione. Le uniche persone ad aver bisogno di un governo sono i poveri, perché chi sta bene usa i suoi mezzi per gestirsi fuori dai meccanismi politici. Ma chi non ha denaro ha bisogno di politiche, e intendo dire di politiche sociali, di aiuto. Ci voleva una tragedia immane come questa per far capire agli americani di essere soli.

Un Ben Harper più diretto e politico che mai?

Sicuramente, è ovvio fare musica politica. Ora più che mai visto che i tempi sono scanditi da scelte politiche.

Abbiamo sempre apprezzato la tua spiritualità, questa tensione continua non facilmente identificabile con una religione. Che ne pensi della rinascita spirituale degli ultimi tempi, quella che porta troppo spesso all'estremismo?

È un ottimo spunto di discussione.



Ben Harper

ne. Come mai la spiritualità viri in comportamenti estremisti, in ossessione... Non ho ancora capito perché accada. Per me la spiritualità è una costante ricerca, un continuo farsi domande anche senza trovare le risposte, cambiare idea. E invece mi capitano sempre più spesso persone che nonostante non abbiano fede, parlano per dogmi. Gli estremismi non li comprendo, già la vita in sé mi pare una serissima esperienza estrema! A che può servire altra durezza? Sarà che mi illudo che la vita è fatta di scelte. Scegli di lavorare, scegli il tuo compagno, scegli di cono-

scere gente diversa, di spostarti. Allora perché limitare te stesso e le uniche possibilità di conoscenza che hai in vita? L'estremismo ti separa dal resto del mondo.

Sicuramente tra i tuoi eroi musicali oltre a Robert Johnson e Bob Marley ci sono Marvin Gaye e Neil Young. Ecco, il secondo disco, quello più acustico, ci ricorda a tratti, oltre Gaye, proprio il Neil Young di «Harvest»...

Oh, ho appena visto il nuovo film su *Prairie wind* di Neil Young. Ed è stato di enorme ispirazione. Dobbiamo tributare il massimo rispetto a uno dei più

grandi songwriter di sempre. Una delle mie canzoni preferite in assoluto è *Comes a time*. È buffo che tu li abbia citati entrambi perché se ci sono due dischi della mia vita quelli sono *Harvest* e *What's going on*. E se tu nel mio disco hai sentito qualcosa di loro, ecco... questo mi impressiona molto.

Nel primo cd invece c'è tanto blues, forte e sporco, alla maniera dei bianchi, di gente come i primi Stones o i Led Zeppelin...

Che dire? Ovviamente non era una scelta studiata. Le canzoni spesso hanno vita propria, parto

da una piccola idea e poi lo sviluppo è quasi inconscio.

Young nel suo ultimo disco dedica un'intera canzone alla sua chitarra, una Martins appartenuta nientemeno che ad Hank Williams. Anche tu hai un rapporto simbiotico con la tua chitarra, vero?

Il suo suono è quello che mi ha spinto a cominciare la carriera di musicista. Quello della chitarra slide... È enormemente importante per me. È il suono che mi accompagna in ogni momento della mia giornata.

Attraverso la tua musica e i tuoi testi, fin dal primo disco del 1994 «Welcome to the cruel world» cercavi di scuotere le coscienze del

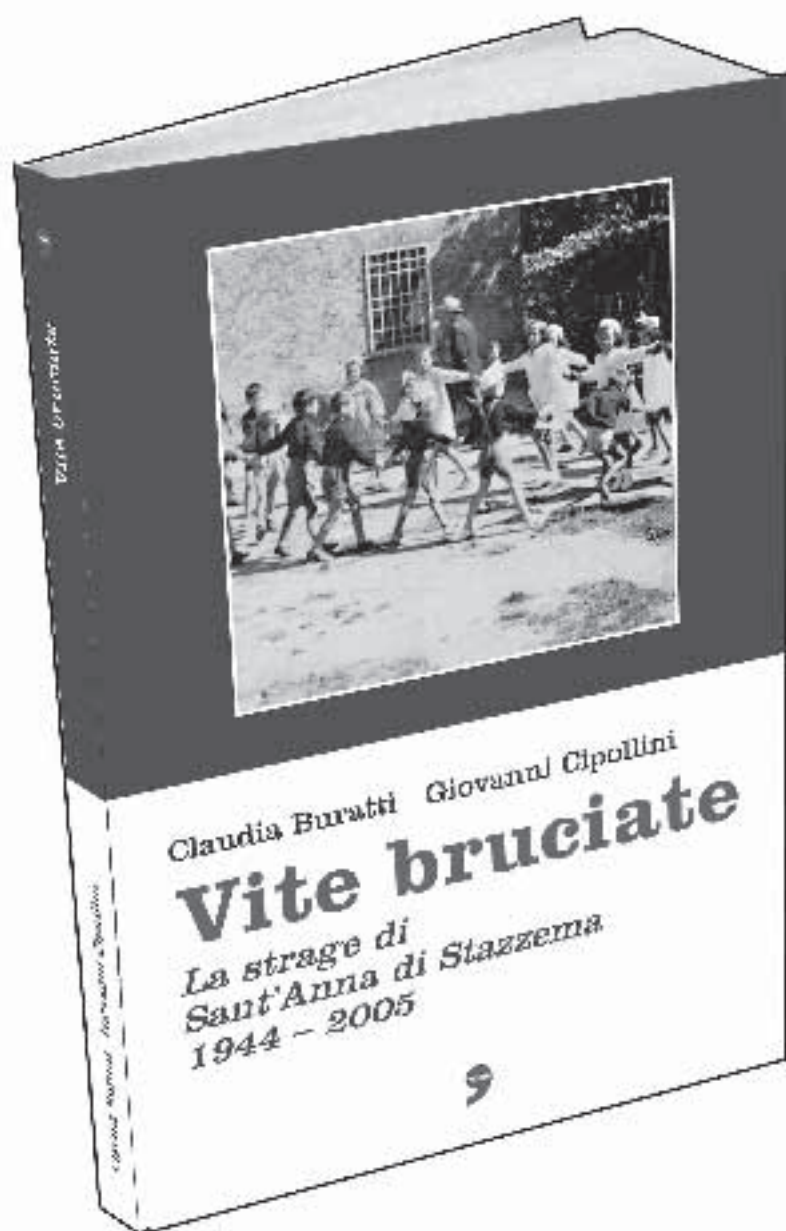
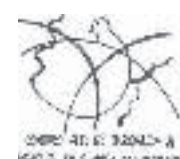
Impegnato più di sempre: «Non capisco l'integralismo né cosa c'entri con lo spirito»

popolo afroamericano. Lo fai anche qui, con il bellissimo gospel indiano di «Better way» e tutto il resto. Oggi, che sono passati 12 anni dal tuo esordio, senti di vivere in un mondo più o meno consapevole?

È uno dei miei chiodi fissi quello della «consapevolezza». La mia è quella della gente che mi sta attorno. È il chiodo fisso della musica di Bob Marley. Diffondere un messaggio che stimoli la consapevolezza, un messaggio positivo. Posso solo dire che chi mi circonda ha un alto grado di consapevolezza.

«No, non è arrivata nessuna lettera di Berlusconi», dice Vittorio Taviani, un po' sorpreso, per la verità, alla notizia di un'agenzia stampa che riportava la richiesta del presidente del consiglio rivolta ai due fratelli cineasti di non urtare la suscettibilità dei turchi con *La fattoria delle allodole*. Il nuovo film, ovvero, che i Taviani sono in procinto di girare sui massacri degli armeni nell'Anatolia ottomana del 1915-16, sulla scorta di un romanzo della italo-armena Antonia Aslan. «Qualche avvisaglia di turbamento - continua il regista - c'è stata, ma abbiamo avuto solo qualche colloquio amichevole con il ministro Buttiglione. Noi Taviani raccontiamo storie al fine di ritrovare una specie di armonia ed è questo che vogliamo fare anche in questo caso, soffermandoci sul momento drammatico vissuto nel 1915 dai due popoli, turchi e armeni, così che si possano in qualche modo ritrovare l'uno nell'altro». Al centro della storia l'amore di lei armena e di lui, giovane soldato turco. Scelte che dovrebbero tranquillizzare le turbate coscienze turche e del giornale «The New Anatolian» che paventava una tensione diplomatica tra Ankara e Roma per la decisione della Rai di finanziare il film, così come ha già fatto l'organismo Euroimages del Consiglio di Europa, che ha sovvenzionato con 600mila euro il film dei Taviani con l'opposizione del solo ministro turco e l'astensione di quello macedone su 32 ministri della cultura. Secondo i turchi la deportazione tra il 1915 e il 1916 fu una necessaria «misura di guerra» e non un genocidio. I convogli che deportavano gli armeni furono attaccati da forze paramilitari, soprattutto curde, che sterminarono un milione e mezzo di armeni. Cifra che i turchi riducono a mezzo milione, sostenendo di avere avuto uguali perdite. **rb.**

in collaborazione con



[...] perché nessuno, di qualunque esercito o milizia, in qualunque parte del mondo, di fronte a crimini come questi, possa pensare di aver diritto all'impunità.

Claudia Buratti e Giovanni Cipollini

Vite bruciate

La strage di Sant'Anna di Stazzema
1944-2005

in edicola

€5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)